

678 milioni
Sono i tagli al fondo di finanziamento ordinario delle Università, una delle voci più tagliate.

8 milioni
Sono sempre i soldi che il ministro Tremonti ha tolto per il diritto allo studio universitario. I tagli si sommano a quelli dello scorso anno.

8 milioni
Sono i fondi che il ministro Tremonti ha tagliato per l'emergenza dell'influenza "A" all'Istituto Superiore di Sanità.

di tutti i tempi. Non a caso dall'opposizione Pier Luigi Bersani invoca una reazione «corale» alla crisi.

FAMIGLIE E LAVORATORI

Anche «Famiglia Cristiana» ha lanciato il suo j'accuse: neanche un euro per le famiglie. Non si accenna nemmeno al bonus famiglia (900 milioni) per le famiglie disagiate, mentre la social card è utilizzata dalla metà della platea prevista in origine. Non ci sono i 400 milioni per la non autosufficienza, che il Pd ha chiesto ieri di ripristinare. Mancano 8 milioni per fronteggiare l'influenza A, non ci sono aiuti per i neonati.

In primo piano il dramma dei precari, che restano in gran parte fuori dal welfare. Nel loro caso chi perde il lavoro va a casa senza nessun aiuto. Eppure Silvio Berlusconi aveva detto che il governo non avrebbe lasciato a casa nessuno. Il ministero

Dubbi

Il deficit migliora ma non è affatto detto che il rigore sia rispettato

del lavoro starebbe lavorando a una mini-copertura, ma ancora non si conoscono i dettagli. E intanto la crisi corre. Aumenterà di qualche punto il sussidio della disoccupazione, ma i «paletti» sono davvero troppo bassi per fermare l'emorragia di lavoro. Nel «pacchetto» di Maurizio Sacconi compare anche una sorta di sanatoria contributiva (ancora un condono), che aiuterebbe a coprire le misure messe in campo. Probabile poi la proroga degli sgravi sui premi aziendali, sempre che le aziende continuino ad erogarli. Resteranno senza rinnovi contrattuali i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici.

SOLIDARIETÀ, RICERCA, FUTURO

Manca ancora il 5 per mille (che pure Giulio Tremonti si vanta di aver inventato), mancano tagliati gli aiuti all'economia «verde»: non si vedono gli sgravi sulle ristrutturazioni per il risparmio energetico. Ancora pochi fondi all'Università alla scuola (da finanziare persino i libri di testo), le missioni all'estero. Insomma, è una manovra senza futuro. Tremonti aspetta solo che passi la notte. Ma così nella Penisola resterà notte fonda. ❖

Rientra la fronda anti-Tremonti Fini avverte: non usate la fiducia

Tremonti vince il primo round: nella Consulta accordo su un testo condiviso. Niente sgravi su Irap, Irpef e affitti. Brunetta resta solo. Altolà di Fini: no a blindature di un testo del governo, si rispetti il Parlamento.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Alla fine Renato Brunetta è rimasto solo. Dopo due giorni di attacchi al ministro del Tesoro, è Giulio Tremonti ad uscire vincitore dalla riunione della Consulta economica del Pdl. Avrebbero dovuto metterlo sotto tutela, avrebbero voluto una contro-finanziaria fatta di interventi miliardari per la famiglia e le imprese, invece la fronda anti-Tesoro esce con i paletti del ministro ben piantati a terra. Un budget già definito per il passaggio alla Camera: i 4 miliardi dello scudo fiscale. E niente sgravi fiscali. È questo il segnale più eloquente della vittoria tremontiana: gli appelli piovuti da tutte le parti (persino dal premier) per un taglio all'Irap o al fisco per le famiglie, per ora restano nel vuoto. A darne l'annuncio lo stesso relatore della manovra a Montecitorio, Massimo Corsaro. «Il taglio dell'Irap, o dell'Irpef, così come la cedolare secca sugli affitti sono fuori della Finanziaria - dichiara all'uscita del vertice in Via dell'Umiltà - Interveneremo su misure di sviluppo, per il welfare e per gli enti locali». È il segnale che Tremonti ce l'ha fatta.

DIALOGO

Ma la vittoria stavolta non ha il sapore dello scippo che spesso il ministro ha lasciato in bocca ai suoi antagonisti. Il gioco si era fatto difficile per il

titolare del Tesoro, dopo le bordate di ampi settori della maggioranza (leghisti inclusi, con Roberto Maroni), seguiti ieri dagli altolà di Gianfranco Fini. «Il presidente della Camera sarebbe in grossa difficoltà se la fiducia non fosse posta su un testo che esce dalla commissione ma su un maxiemendamento del governo», ha dichiarato ieri pochi minuti prima del vertice in casa Pdl. Un autentico avvertimento a rispettare le prerogative del Parlamento. Tremonti ha capito l'antifona: si è presentato in modo aperto al dialogo. Ha ammesso un pacchetto

SEGRETE STANZE

Il governo incontra Bonanni e Angeletti Cgil: «Noi all'oscuro»

■ Ancora un incontro «dimezzato», ieri a Palazzo Chigi: governo da una parte, Cisl e Uil dall'altra. Sul tavolo i temi caldi del momento: tasse e contratti pubblici. Questioni importanti, su cui non si è consultato il più grande sindacato italiano, la Cgil. «Il governo continua irresponsabilmente a dividere i sindacati», ha commentato il segretario Cgil Agostino Megale. Il quale se la prende anche con il leader cislino Raffaele Bonanni. «La mattina sostiene di aspettare noi sul fisco, dimenticando che su quel tema abbiamo lavorato assieme per tre mesi, a una piattaforma condivisa, e poi lui unilateralmente ha deciso di far saltare il tavolo - continua Megale - Ora capisco che predica bene e razzola male». Sull'altro fronte i vertici Uil e Cisl ribattono di essere stati loro a chiedere un incontro informale. «Abbiamo chiesto di rispettare il modello contrattuale nel pubblico impiego», ha detto Angeletti.

di interventi, come il 5 per mille, il fondo di garanzia per le imprese, un'apertura sul patto di stabilità interno (misura molto voluta dalla Lega), i fondi per il ponte sullo stretto (magari abbinati alla «sua» Banca del Sud). Insomma, il superministro ha concordato - per una volta - un testo il più possibile condiviso, su cui molto probabilmente la Commissione convergerà, consentendo poi la fiducia sul testo parlamentare. Questo l'iter immaginato dal ministro. Il quale ha imposto, tuttavia, una premessa inderogabile: nessun assalto alla diligenza. Via dal tavolo gli sgravi fiscali.

È passato così il primo round: senza incidenti di percorso. Ma non è affatto detto che la strada sia spia-

Consenso

Il titolare del Tesoro ha presentato un testo molto ampio

nata. oggi è in programma un nuovo vertice, stavolta di coalizione con la Lega e l'Mpa (nordisti e sudisti). Poi c'è la prova dei voti. Anche alla Camera, come in Senato, il fuoco amico potrebbe colpire. Non è un caso che subito dopo la riunione della Consulta, i cosiddetti finiani si sono riuniti separatamente. Parola d'ordine: evitare incidenti. Alla Camera sarebbe più rischioso aprire il varco ad emendamenti analoghi a quelli che Mario Baldassarri ha presentato in Senato, si dicono i fedelissimi del presidente. La manovra deve restare negli argini imposti da Tremonti. Stavolta non c'è spazio per agguati. Chi sognasse di replicare il 2005, con la defenestrazione del ministro in carica, resterebbe deluso. Lo si è capito soprattutto nell'ultimo week end, quando Brunetta ha sferrato i suoi attacchi. La destra ha fatto quadrato, premier in testa. La cosa ha rassicurato il ministro, che a quel punto ha deciso di condividere il testo con i parlamentari, lanciando strali verso il nemico Brunetta («Dottor Stranamore»). Il quale ci ha riprovato ieri. «Tremonti non è un economista», ha detto. Ma nessuno lo ha seguito. Segno che i malumori - che pure ci sono - sono destinati a restare tali. Alla scrivania di Quintino Sella stavolta non potrà sedersi nessun altro. ❖